



◆ **Manifestazione a Roma della Cisl**  
Il leader rompe l'unità con le altre  
confederazioni: serve un equilibrio nuovo

◆ **«Avevamo accettato la legge sulle Rsu**  
per scongiurare la rottura, ma ora il confronto  
deve tornare al tavolo governo-parti sociali»

◆ **«Abbiamo sempre dimostrato la nostra**  
indipendenza da governi amici, se ora  
la Cgil fa altrettanto, dimostrerà la sua»

## La sfida di D'Antoni: da oggi competizione Ma Cofferati avverte: se un sindacato fa politica, perde l'autonomia

FERNANDA ALVARO

ROMA Inflazione, lavoro e sviluppo, Fisco e stato sociale. Ma anche Kosovo e Cecenia, clausola sociale di Seattle e Amartya Sen, Sviluppo Italia e legge sulle Rsu, ecstasy... E soprattutto unità sindacale «competitiva» e «autonomia» dai governi, quella che la Cisl ha messo in pratica facendo moltissimi scioperi generali anche quando a Palazzo Chigi c'erano uomini per cui simpatizzava e che la Cgil, invece deve ancora dimostrare. Il manifesto di Sergio D'Antoni davanti ai 20mila arrivati da ogni parte d'Italia al PalaEUR di Roma segna la strada della nuova Cisl. Una strada sulla quale, per ora, non si incontrano Cgil e Uil. Perché l'unità sindacale alla vecchia maniera «quella nella quale un sindacato era più uguale degli altri e poteva condizionare le scelte di tutti, è conclusa». E da ieri è aperta una fase nuova, quella «della libera competizione». Competizione, prima di tutto con la Cgil di Sergio Cofferati di cui la Cisl di D'Antoni rifiuta, una volta per tutte l'egemonia: «Ci vuole un equilibrio nuovo e la Cisl sarà il motore delle forze sindacali nel Paese». Competizione che comincia, concretamente, con l'addio alla legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie, legge accettata per amor di unità, e che ieri D'Antoni ha deciso di abbandonare per riportarla al confronto tra governo e parti sociali. Una «richiesta formale».

Un'ora e mezzo di comizio interrotta da 41 applausi, dicono gli addetti alla conta. Un'ora e mezzo di sfida al Governo e ai suoi ministri, al segretario dei Ds e al segretario della Cgil. Ma Cofferati, che preferisce non rispondere alla prova di forza della manifestazione solitaria della Cisl, ribadisce il suo sì a una Finanziaria che «dà dei vantaggi alle persone più deboli», ripete che l'unità sindacale «è un valore che non va abbandonato né oggi né in futuro» e sostiene che se il sindacato si avventura in forme di rappresentanza molto simili a quelle della politica, perde la sua autonomia.

Una risposta a distanza, in serata, sollecitata dalle domande dei giornalisti. Ma D'Antoni nella mattinata, dal PalaEUR gremito di sostenitori che non manifestano dubbi sulla nuova strategia competitiva, aveva risposto a tutti. A tutti quelli, che dal governo, o dal sindacato, non comprendono una mobilitazione così dura. «Visco dice che l'economia cresce, le tasse calano e la gente si lamenta? Dice che non abbiamo argomenti - si domanda il leader Cisl, galvanizzato da ovazioni e sventolii di bandiere - Ebbene noi siamo con la gente, sono questi i nostri argomenti. Perché se la gente si lamenta, vuol dire che c'è qualcosa che non va». E per D'Antoni le cose che non vanno sono essenzialmente tre: l'inflazione ripartita (che «come un dentifricio, quando è uscito dal tubetto è difficile rimetterlo dentro») e che il Governo non ha saputo contrastare. Il lavoro, che l'Esecutivo non ha saputo indirizzare perché mentre «l'occupazione in Italia cresce di 256mila posti, al Sud perdono il lavoro in 60mila». Il Fisco, perché quanto recuperato dall'evasione, non è stato restituito alle famiglie (ovazione). Entrano anche le pensioni, e il Tfr che deve restare materia delle parti e non materia di legge: «Fin quando sarà il segretario della Cisl - promette - non approverò mai il pro-rata, per equità».

Entra, inevitabilmente il tema caro della democrazia economica e della partecipazione dei lavoratori azionisti «come ha detto anche Fazio». Il Governatore viene citato due volte perché chiede più flessibilità salariale e perché sostiene che bisogna restringere la forbice tra le due itale, ma D'Antoni invita «a non tirarlo in politica per la giacchetta».

I veri temi, però, sono l'unità sindacale e l'autonomia dalla politica: «Abbiamo cercato per lungo tempo di mettere insieme le nostre esperienze, Cgil, Cisl e Uil - dice - Ci è stato risposto che, purtroppo, non



Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, durante il suo discorso Andrew Medichini/Agf

era possibile, che la nostra era una pretesa, che era propaganda... Abbiamo avuto una pazienza incredibile. Ora quell'unità che ha dato poteri di veto non c'è più, si è aperta una competizione per fare una sintesi nuova». E sull'autonomia, dopo aver difeso la scelta di Milano e Bologna (accordi non sottoscritti dalla Cgil), D'Antoni chiede alla Cgil la prova dello sciopero generale: «Di una cosa sono certo: se farò il presidente del consiglio, la Cisl tratterà questo presidente come

me tutti gli altri presidenti, senza sconti o occhi di riguardo. Ma siccome questo rischio non c'è è inutile scaldarsi tanto». «Vi domando se la Cisl va a destra - continua - risponde che la Cisl va avanti, nell'autonomia e nel pluralismo».

Gli applausi soffocano la fine del discorso, del solito D'Antoni che non vuol morire «né fascista e né comunista». Di un D'Antoni che ammette che sulla Finanziaria «insieme avremmo ottenuto di più» e respinge per questo al mittente

ROMA Si dice che sia stato Bruno Manghi, sociologo, un tempo dirigente cislino e attento osservatore partecipante («abbastanza disinteressato, ma partecipò col cuore e con la testa») a coniare il termine di «unità competitiva» adottato ieri da Sergio D'Antoni. «No, no... la mia opinione - spiega - è che essendo stata rifiutata l'ipotesi di unità sindacale organica, che sarebbe stato un modo straordinario per cambiare tante cose nel paese, l'unità d'azione burocratica va troppo stretta a un sindacato come la Cisl. Specialmente nel momento in cui la Cgil ha qualche problema di lealtà al governo. E se non si fa l'unità, c'è la competizione. Che non è necessariamente un male: nel pluralismo, se la competizione è chiara, poi la gente giudica chi ha ragione e chi ha torto. L'importante è che questa competizione si eserciti su cose concrete,

non su insulti o polemiche». L'unità sindacale organica proposta da tempo da D'Antoni, comunque, sarebbe stata un'unità tra organizzazioni che su molte questioni importanti hanno punti di vista divergenti. Non sarebbe stato un pasticcio?

«Ma anche le Trade Unions, l'Afl-Cio, la Dgb tedesca hanno correnti di pensiero, tensioni tra categorie, federazioni, regioni. Il problema è come regolare in modo democratico questo grande corpo con interessi e punti di vista diversi. O idee diverse sulla contrattazione e il rapporto tra organizzazione e iscritti. Sono problemi su cui una composizione si trova sempre, come del resto avveniva anche in passato».

Dopo l'accordo del '93 è sorta una complessa struttura di tavoli di confronto in cui sindacati, altre parti sociali e governo trattano tutto. E ora? «Ogni centrale sindacale dovrà dire prima quali sono le sue condizioni per un'eventuale concertazione; sa-

IN PLATEA

### «Cgil e Uil non sono nostri nemici, però...»

ROMA «Pochi noccioli, in un sacco, non fanno rumore. Ma se diventano tanti, allora sì... L'unione fa la forza». Francesco Traina, carpentiere di Bolzano, usa una metafora contadina per esprimere il suo pensiero sull'unità sindacale. Sua moglie, accanto, è quasi assopita: sette ore di viaggio in pullman di notte. Ma, svegliata dalla domanda e dalla risposta che rompono il rumore di fondo dei comizi dal palco, annuisce: «Sì, sì, serve essere uniti».

Tra il popolo cislino. Segretari regionali, rappresentanti sindacali di base, operai, impiegati. Gente impegnata politicamente e nel sindacato, ma anche truppe cammellate, che servono a far numero e che non mancano mai in nessuna manifestazione. Informati o no, impegnati o no, i cislino hanno comunque una certezza: D'Antoni ha ragione. Ne è certa anche l'operaia chimica di Crema che non sa bene quali siano i motivi della protesta: «Ma D'Antoni ha ragione».

Tra il popolo cislino non si respira aria di guerra contro Cgil e Uil, ma orgoglio di essere dalla parte giusta. Quello sì. E quindi, quando un manipolo di sbandieranti Cislal che non ha trovato spazio dentro al PalaEUR e resta appeso a uno dei maxischermi esterni, scandisce: «abbasso la Cgil, abbasso la Uil», l'uomo di D'Antoni, operaio del nord

estremo, interviene: «Uè, non è mica il nemico, quello!». Forse non lo è per l'operaio bresciano o giù di lì, ma certo la Cgil è il nemico per Diego Ancilli, Rsu Ilva Piemonte, che ha l'onore di parlare dal palco e accende la platea: «Uno della Cgil mi ha detto che se Berlusconi gli dà un calcio, lui glielo restituisce, ma che se glielo dà D'Alema, se lo tiene. Io dico, di che cosa possiamo parlare con questa gente? Lo sport? Lui è del Milan, io della Lazio, quindi neanche quello».

Nel PalaEUR, non traboccante, ma per motivi di sicurezza, l'attesa è per le parole del «capo». «Se le posizioni di Cgil e Uil sono quelle espresse in questi giorni, è naturale che non possiamo stare dalla stessa parte», spiega il segretario della Filca (chimici) di Salerno - Noi non ci accasciamo davanti a nessun governo, di nessun colore. D'Antoni ha ragione». Sulla stessa posizione un lavoratore socialmente utile, arrivato da Sarno, luogo oramai famoso dopo la frana assassina di due anni fa: «Stiamo ancora aspettando i soldi per la ricostruzione - esordisce Luigi Molise, tanto per sottolineare un altro tratto del Governo qui contestato - E se l'unità sindacale è compromessa, non è certo per colpa nostra, ma di questa Cgil che fa la solita lamentela di partito». Meglio avvicinarsi ai sindacati autonomi, allora? «No, non sono loro a risolvere il problema».

Trovare qualche donna disposta a parlare è difficile. Si sottraggono, tutte, o quasi, indicando i loro mariti o i loro «capi»: «La Cisl è un'organizzazione di uomini - fa notare una ventiseienne di Olbia mostrando il palco della presidenza dove l'unica figura femminile, su una cinquantina, è la segretaria confederale Lia Ghisani - Comunque oggi mi sembra manchino i presupposti per una vera unità. Noi diciamo sì su alcune cose, Cgil e Uil dicono no, e viceversa. Se andiamo avanti così, se ci dividiamo di volta in volta sulle cose, allora io credo che per difendere le nostre posizioni dovremo pagare il prezzo della divisione».

Il prezzo della divisione con gli altri sindacati confederali non vogliono pagarlo tre compagni di viaggio arrivati in pullman dalla Lombardia: un segretario di categoria e due Rsu. «Questo dell'unità è un vero problema - dicono concordi - Non vogliamo dire che l'unità è morta, ma almeno ferita gravemente lo è. Rendiamoci conto, noi della Cisl, che è la destra, che è il potere, che sono i padroni a non volere l'unità sindacale. Hanno tutto da guadagnarci. E non è certo una contromisura l'alleanza con gli autonomi. Se la Cisl cambia e viene da noi e cambia, niente da dire, ma se siamo noi a cambiare e ad avvicinarci a loro...».

Fe. Al.

IN 20MILA AL PALAEUR Da ogni parte d'Italia cislino ma anche autonomi Cisl e iscritti al Sulp

Cofferati la critica di «autolesionismo». Di un D'Antoni che abbraccia il segretario del Sulp (pronto a scendere in piazza contro il Governo) e ringrazia gli autonomi della Cisl (rimasti però fuori davanti a un maxischermo con la loro bandiera). Di un D'Antoni che sugli spalti oltre a leggere: «Lombardia», «metropolitana Roma», «Cisl scuola campana», «Cisl Sata»... trova anche un «saglia chi non c'è» e un «Governo amico? Un caz...».

LA CISL AI RAGGI X	iscritti
INDUSTRIA chimici, elettrici, metalmeccanici, tessili e alimentari	413.122
EDILIZIA	187.911
AGRICOLTURA lavoratori settore agricolo e produttori	254.606
STATALI	65.293
ENTI LOCALI E SANITÀ E SCUOLA	266.732
UNIVERSITÀ, RICERCA E SCUOLA	181.184
TRASPORTI	93.555
TERZIARIO, BANCARI E ASSICURATIVI	211.825
POSTE	73.394
ALTRI SETTORI	148.091
PENSIONATI	1.960.045
DISOCCUPATI	54.038
TOTALE	3.909.796

dati Cisl relativi al tesseramento 1998

### Lombardia e Veneto le regioni con il maggior numero di iscritti

È la Lombardia il «feudo» della Cisl. E in questa regione infatti il sindacato di Sergio D'Antoni vanta il maggior numero di iscritti: nel 1998 infatti, gli iscritti in Lombardia erano 685.270. Un primato indiscusso, come testimonia le cifre (fonte Cisl) che però si riferiscono solamente al numero dei tesserati, ma non tengono conto della percentuale di essi rispetto alla forza lavoro complessiva della regione e della popolazione. In ogni caso si tratta di numeri che permettono di capire qual è la distribuzione sul territorio della Cisl. Dopo la Lombardia, la regione più popolata dai «cislino» è il Veneto, che l'anno scorso ha staccato 378.427 tessere. La «geografia» del sindacato però non presenta una spaccatura netta fra Nord e Sud. La terza regione italiana è infatti la Sicilia (340.926), poi c'è l'Emilia Romagna (273.816), ma al quinto posto troviamo un'altra regione meridionale, la Puglia (261.964). Quindi c'è il Piemonte (260.743), che supera in graduatoria per poche decine di iscritti il Lazio (260.458), con la Campania distanziata di poco (255.621). In Toscana la Cisl è presente con 192.610 iscritti, al tesseramento, in rapporto alla forza lavoro, anche nelle Marche (154.583). All'estero il sindacato di D'Antoni nel 1998 ha raccolto 76.100 adesioni. La Cenerentola delle regioni, nella graduatoria per numero di iscritti, è la piccola Val d'Aosta (6.763).

L'INTERVISTA ■ BRUNO MANGHI, sociologo ed ex dirigente Cisl

## «Ora il governo avrà più responsabilità»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Si dice che sia stato Bruno Manghi, sociologo, un tempo dirigente cislino e attento osservatore partecipante («abbastanza disinteressato, ma partecipò col cuore e con la testa») a coniare il termine di «unità competitiva» adottato ieri da Sergio D'Antoni. «No, no... la mia opinione - spiega - è che essendo stata rifiutata l'ipotesi di unità sindacale organica, che sarebbe stato un modo straordinario per cambiare tante cose nel paese, l'unità d'azione burocratica va troppo stretta a un sindacato come la Cisl. Specialmente nel momento in cui la Cgil ha qualche problema di lealtà al governo. E se non si fa l'unità, c'è la competizione. Che non è necessariamente un male: nel pluralismo, se la competizione è chiara, poi la gente giudica chi ha ragione e chi ha torto. L'importante è che questa competizione si eserciti su cose concrete,

Il pluralismo non è un male ma il confronto sia su cose concrete e non sulle polemiche

Il pluralismo non è un male ma il confronto sia su cose concrete e non sulle polemiche



Stringer/Ansa

pendo che a un'intesa si può anche non arrivare. Io penso che la grande concertazione, quella della politica dei redditi, si è imposta solo in poche occasioni, e che si abusa del termine concertazione: non è che ogni volta, prima di Natale, è obbligatorio siglare un «patto». Un'esagerazione che tra l'altro logora i rapporti tra sindacato e sistema politico. Su altri temi,

come le pensioni, il negoziato andrà fatto, non ci sono dubbi: il pluralismo si manifesterà, ma poi a un certo punto si dovrà arrivare fisiologicamente a un accordo».

Certo che è uno scenario del tutto nuovo: ci sarà competizione politica tra i sindacati, forse anche sulle adesioni... «Non vedo conseguenze gravi. Potrà

succedere che ci siano difficoltà ad elaborare piattaforme sindacali unitarie, che non ci sia sempre un'intesa comunque garantita tra Cgil-Cisl-Uil, e che ci sia una ripresa di libertà di diazione».

Quindi, anche il governo, che finora spesso decideva solo dopo aver avuto il via libera dei sindacati, adesso avrà mani più libere...

«Il governo faccia il governo. A me pare una "liberazione" anche reciproca, e un'assunzione di responsabilità: finora, con questo continuo cercare di mettersi d'accordo, non si capiva chi fosse il "padre" delle decisioni. Ora, c'isà un chiarimento delle responsabilità. Che non vuol dire la lotta per la lotta, ma che sarà più faticoso raggiungere decisioni comuni. E forse si raggiungeranno decisioni migliori. La stessa intesa di politica dei redditi e l'impegno del sindacato di moderazione salariale contro l'inflazione, che ha salvato l'Italia, andrà

rivista: se il problema è avviare lo sviluppo e affrontare il dualismo Nord-Sud, anche se su come farcela nessuno ha la verità in tasca, ci vuole un confronto più aperto».

Ma alla fine, il sindacato in Italia sarà più forte o più debole?

«Il sindacato ha sempre la forza che ha, nel medio periodo. Se è rappresentativo, se c'è una pressione degli iscritti, dei lavoratori, sarà costretto a mettersi d'accordo, e nella maniera giusta. E poi, il sindacato oggi ha una dimensione importantissima, ma che non è più universale come negli anni '70. Rappresenta interessi di grande rilievo, ma fondamentalmente interessi ben determinati. È la democrazia pluralista. Non c'è nessuna autorità esterna o un quadro politico al cui interno costruire una propria strategia: la strategia bisogna elaborarla sulla base della propria rappresentatività e delle proprie idee».

D'Antoni spiega che la Cisl resterà un'organizzazione sindacale, ma che intende aggregare e dare peso a un pezzo di società ispirata ai valori del cattolicesimo sociale. E c'è il progetto di «Grande Cisl».

«Si sa che a D'Antoni piace occuparsi di politica. La mia opinione è che in generale è difficile giocare le prese di posizione del sindacato sullo scacchiere politico. Gli associati, i lavoratori, largamente scelgono e votano a prescindere dalla loro adesione al sindacato. Si può anche tentare - ma secondo me è difficile - di mettere in moto a partire dalla Cisl una area politica progressista ma non Ds. Io penso che non è una cosa di questo tempo».

